

Gennaio è, come sempre, tempo di classifiche. Quest'anno, anche qui in Backstreets, abbiamo pensato di segnalare dieci dischi italiani, tra quelli usciti nel 2008, che, tra le tante belle uscite dell'anno, meritano di essere ricordate sopra le altre. Dischi che avrebbero potuto tutti, molto tranquillamente, stare a fianco ai CD scelti tra i migliori a livello internazionale. Ad ogni modo, eccoli qui in ordine alfabetico:

BACHI DA PIETRA – Tarlo Terzo (Wallace)

CESARE BASILE – Storia Di Caino (Urtovox)

BAUSTELLE – Amen (Atlantic)

DEAD ELEPHANT – Lowest Shared Descend

(Robotradio/Donnabavosa)

GRIMOON – Les 7 Vies Du Chat (Macaco)

SAMUEL KATARRO – Beach Party (Angle)

LE LUCI DELLA CENTRALE ELETTRICA – Canzoni Da Spiaggia

Deturpata (La Tempesta)

L'ENFANCE ROUGE – Trapani-Halq Al Waady (Wallace)

SIMONE MASSARON – Dandelions On Fire (Long Song Records)

ZEN CIRCUS & BRIAN RITCHIE – Villa Inferno (Unhip)

In questa rubrica, non molto spesso ci occupiamo di jazz e dintorni, soprattutto perché il sottoscritto non è un vero esperto in materia. La scena italiana è però vitalissima, con musicisti ed etichette di valore veramente eccelso. E' il caso delle produzioni della Long Song Records ad esempio, un'etichetta gestita con grande passione e che si sta imponendo sempre più tra gli appassionati di musica senza steccati. Come prova esemplare di quanto stiamo dicendo, arriva in nostro soccorso l'ultimo parto escogitato da Fabrizio Perissinotto per la sua label: si tratta di un album firmato a quattro mani dal sassofonista **DANIELE CAVALLANTI** e dal batterista e percussionista **TIZIANO TONONI**. In *Rings Of Fire* (Long Song/Audioglobe), i due sono attorniti da un manipolo di ottimi musicisti, dalla strepitosa violinista Jenny Scheinman al percussionista Pachò, per arrivare ad autentici astri nascenti dell'avant-jazz nostrano come Achille Succi (clarinetto basso e sax alto), Emanuele Parrini (viola), Massimo Mariani (chitarra elettrica) e Giovanni Maier (contrabbasso e basso elettrico). Le due mirabolanti suite che riempiono i quasi ottanta minuti del disco – divise in svariate tracce, con la prima a firma Cavallanti e la seconda opera di Tononi – vivono dell'incredibile dialogo che riescono ad instaurare fra loro questi favolosi strumentisti. La sfida – vinta pienamente – era riuscire ad armonizzare le parti scritte e pre-arrangiate a monte, con il funambolico lirismo ed estro derivante dalle improvvisazioni. Quello che alla fine si può sentire fra questi “solchi” è una musica dal grande dinamismo, dotata di una seducente visionarietà, in cui non solo gli strumenti, ma anche le varie suggestioni musicali – ci sono evidenti tracce di jazz coltraniano, dissonanze avant, sedimentazioni cameristiche, a tratti persino qualche spolverata rock, tra le altre cose – s'incastrano con una perfezione matematica che non suona mai fredda e calcolata, ma che piut-

tosto, in qualsiasi momento, è capace di sviluppare un discorso musicale caldo, coerente, altamente creativo ed illuminato. Spero di essere riuscito ad incuriosirvi a sufficienza, ne vale la pena. (****) Una label, invece, di cui quasi non passa mese senza che si parli di qualcuna delle sue uscite è l'inossidabile Wallace di Mirko Spino. Questo mese vi presentiamo i lavori di due nuovi gruppi dell'etichetta. Il primo si chiama **MULU**, duo tutto al femminile formato da Marialuisa Balzi (voci, campioni, laptop, pianoforte, fiati) e Luisa Pangrazio (voci, groovebox, chitarra), qui all'esordio di lunga durata dopo un paio di EP. *Garage Bleu* (Wallace/Audioglobe), che vede la collaborazione di Xabier Iriondo quale supervisore artistico e come musicista, è un disco assai interessante e variegato. A colpire è un suono spesso minimale e stilizzato, dove gli elementi vengono dosati con cura, in modo da far risaltare gli intrecci vocali delle due ragazze e in cui gli strumenti si stendono come pennellate impressioniste. Il risultato è una sorta di pop elettronico capace sia di guardare verso lidi wave (*Spleen, Melonhead*) che di proporsi come CocoRosie nostrane spogliate dalle radici folk (*Lavinia's Boat*), di sfoggiare qualche nervatura cinematografica (*Opale*) o di scivolare in un crepuscolarismo malinconico (*Stanza 1*). Da sentire. (***) Esordienti lo sono anche i catanesi **ULTRAVIXEN**, anche se i suoi membri vengono da band quali Jerica's e Jasminshock, che gli appassionati di rock italiano sicuramente ricorderanno. Con un nome rubato a Russ Meyer e un album dal titolo *Avorio Erotic Movie* (Wallace/Audioglobe) il trio mette sul piatto il tipo di immaginario a cui si rifà fin da subito. Quando poi parte *You, You & You*, primo pezzo in scaletta, allora appare evidente che ci si trova di fronte a validissimi esponenti dello spirito rock più lercio e malsano. Centrifugando sixties garage, blues *crampsiano*, punk-blues a là Jon Spencer e a là Boss Hog, la sguaiatezza dei Cows, il noise, il post-punk e l'insanabile energia rock'n'roll dei gruppi In The Red o Crypt, gli Ultravixens hanno dato alle stampe un disco al fulmicotone che farà gridare di gioia tutti i numerosi fan dei generi citati. In *Akille's Hell* si permettono di occhieggiare sbeffeggianti nientemeno che alla *stonesiana Satisfaction*, ed è, come dire, la perfetta quadratura del cerchio. (***) Potremmo usare quasi le stesse parole per parlarvi del primo album degli anconetani **JESUS FRANCO & THE DROGAS**. Frutto dello sforzo congiunto di varie etichette (Bloody Sound Fucktory/Valvolare/Escape From Today/Que Suerte/Deambula), *Get Free Or Die Tryin'* è un altro disco in cui il più selvaggio rock'n'roll viene portato a nuova ennesima vita. Così come per gli Ultravixen, anche qui la registrazione di Fabio Magistrali dona potenza ed energia valvolare alle undici fulminanti e rumorose tracce in scaletta. Con un cantato ruvido e teatralmente sopra le righe, il quintetto sputa fuori la propria versione della materia, materia che ovviamente non necessita di particolari intellettualismi. Ci sarà un motivo se questa è musica che, riproponendosi più o meno sempre uguale a se stessa, continua ad eccitare come la prima volta: stiamo parlando dei precetti base del rock, della sua più intima essenza, e pare proprio che sti *drogati* siano degli ottimi predicatori. (***)